

Cosa sta succedendo ai nostri giovani? La violenza che nasce dal vuoto

Dalle notti di Cervia e Genova emerge una minoranza che agisce come branco: noia, vuoti educativi e territori simbolici trasformano il conflitto in violenza. Ricostruire la presenza adulta è l'unica cura possibile

C'è un filo che unisce Cervia e Genova, due città lontane, due notti diverse, due storie che sembrano non avere nulla in comune. Eppure, quel filo esiste: è teso, fragile, quasi invisibile. È la tensione che attraversa una parte della nostra gioventù, quella che esplode in violenza improvvisa o organizzata, quella che non sa più distinguere un conflitto da una guerra.

A Cervia, un uomo di 54 anni è stato massacrato da quattro ragazzi tra i 19 e i 23 anni. Un diverbio minimo, uno sguardo, una parola fraintesa: basta questo per trasformare una notte di mare in un teatro di brutalità. A Genova, venti giovani si sono affrontati con caschi e spranghe nel pieno della movida, in una scena che ricorda più un regolamento di conti da periferia metropolitana che una serata estiva.

Due episodi diversi, ma entrambi rivelatori. Non della “gioventù perduta” — formula comoda, ma ingiusta — bensì di una minoranza che agisce come branco, che si muove senza adulti di riferimento, senza limiti interiori, senza strumenti emotivi per gestire la frustrazione o il conflitto.

La violenza non è un lampo: è un vuoto che si riempie

La domanda che molti si pongono — “Cosa sta succedendo ai nostri giovani?” — è legittima. Ma la risposta non può essere moralistica né nostalgica. Non è “colpa dei giovani”. È **colpa dei vuoti**.

Vuoti educativi. Vuoti familiari. Vuoti di comunità. Vuoti di adulti credibili. Vuoti di prospettive.

Quando la società arretra, qualcuno occupa lo spazio: spesso la rabbia, spesso il gruppo, spesso la violenza rituale che dà identità a chi non ne ha.

La psicologia del branco amplifica tutto: la responsabilità si dissolve, il coraggio diventa esibizione, la violenza diventa linguaggio, il limite scompare. E così un litigio diventa un omicidio. Una rivalità diventa una spedizione punitiva. Una notte di movida diventa un campo di battaglia.

Non tutta la gioventù è violenta

La maggior parte dei giovani italiani è pacifica, creativa, impegnata, fragile ma non violenta. Studia, lavora, si inventa, si rialza. La violenza appartiene a una minoranza — una minoranza che fa rumore, che fa paura, che fa notizia. E che ci obbliga a guardare ciò che non vogliamo vedere: che la società non è un contenitore neutro, che l'educazione non è un optional, che la comunità non è un accessorio, che la solitudine è un detonatore.

I giovani non sono un corpo estraneo: sono il termometro della società. Se una parte di loro esplode, significa che qualcosa — attorno a loro — è imploso.

E allora la domanda cambia: non più “Cosa sta succedendo ai giovani?”, ma “Cosa non abbiamo fatto noi adulti?”.

Non abbiamo dato limiti. Non abbiamo dato strumenti emotivi. Non abbiamo dato comunità. Non abbiamo dato tempo. Non abbiamo dato ascolto.

La violenza è sempre un linguaggio: quando non si conoscono le parole, si usano i pugni.

Il branco: la sensazione di essere invincibili

Il branco è una dinamica antica, quasi animale: non ragiona, **reagisce**. Non valuta, **colpisce**. Non distingue, **si compatta**.

E quando il branco si muove, il singolo non pensa più: pensa il gruppo per lui. La responsabilità evapora, il limite si dissolve, la violenza diventa un rito di appartenenza.

La noia come detonatore

La noia — quella vera, quella senza obiettivi, senza passioni, senza adulti, senza luoghi, senza identità — è uno dei più potenti acceleratori di violenza giovanile.

Quando un giovane non sa chi è, cerca di sentirsi qualcuno. E il modo più rapido, e più pericoloso, è **farsi vedere dal gruppo**.

La noia diventa sfida, provocazione, ricerca di adrenalina, bisogno di dimostrare qualcosa, desiderio di punire chi “disturba” il loro microcosmo. È una violenza che nasce dal vuoto, non dal male.

La logica del territorio: come gli animali

Molti gruppi giovanili si appropriano di una piazza, di un vicolo, di un locale, di un parco, di una fermata, come se fosse proprietà privata.

Chi entra “disturba”, “invade”, “sfida”, “provoca”.

E allora scatta la punizione: non per difendere un’idea, ma per difendere un **territorio simbolico**.

Il gruppo diventa branco. Il territorio diventa tana. La violenza diventa linguaggio di appartenenza.

Il metro di giudizio è solo loro

Il punto più inquietante è questo: il gruppo crea una **giustizia parallela**, che non ha nulla a che vedere con la legge.

Una giustizia: immediata, impulsiva, sproporzionata, emotiva, rituale.

Punire uno sguardo. Punire una parola. Punire un appunto. Punire un passaggio “non autorizzato”. Punire un volto che non piace.

È una giustizia che non nasce dalla ragione, ma dall’istinto. E quando l’istinto prende il posto della legge, la società perde un pezzo.

Ricostruire ciò che abbiamo lasciato crollare

Non serve indignarsi. Non serve demonizzare. Non serve generalizzare.

Serve **ricostruire**.

Ricostruire la scuola come luogo di educazione emotiva. Ricostruire le famiglie come spazi di dialogo. Ricostruire le città come comunità e non come arene. Ricostruire la presenza adulta, non come controllo, ma come guida.

La violenza giovanile non è un destino: è un sintomo. E ogni sintomo indica una cura possibile.

© 2026 CIVICO20NEWS – **riproduzione riservata** Immagine generata AI Copilot

Data di pubblicazione: 13/08/2026

Salvato in PDF in data: 25/10/2026

Link all'articolo: <https://civico20-news.it/cronaca/cosa-sta-succedendo-ai-nostri-giovani-la-violenza-che-nasce-dal-vuoto/13/08/2026/>